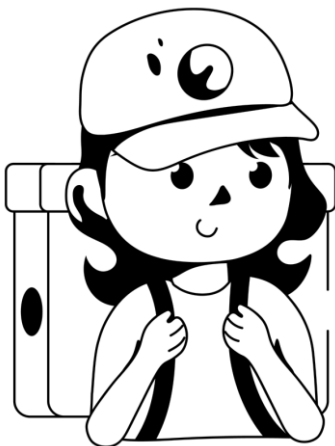


Oreste Venier

RIDER 404

La sesta indagine di Choi Soo-Min



Titolo | Rider 404
Autore | Oreste Venier

Paperback
Prima edizione: | febbraio 2026 (rev. 1)

Imprint: | Pubblicazione indipendente
| distribuita da StreetLib

Copyright © 2025-2026 – Oreste Venier
Tutti i diritti riservati

Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.
La riproduzione non autorizzata, totale o parziale,
è severamente vietata

a Gladys Mae West Brown

matematica statunitense

pioniera delle basi teoriche del GPS

nata nel 1930

e venuta a mancare

il 17 gennaio 2026

durante la stesura di questo libro

نور دل را ظلمتِ شب کم نکند

*La luce del cuore
non è diminuita
dall'oscurità della notte.*

*Nizami Ganjavi
poeta persiano del XII secolo d.C.*

PROLOGO

*quartiere Le Carré d'Or, Nizza
martedì 12 dicembre 2023, ore 13:00*

Dalla finestra vide scendere lentamente il pacco, perfettamente allineato con il canestro. Il drone che lo trasportava era, anche ai suoi occhi inesperti, un concentrato di tecnologia spinto da otto eliche che soffiavano come moderni draghi.

A un certo punto, il drone arrestò la discesa, e si portò leggermente fuori asse. Il pacco iniziò a dondolare. Il velivolo, come per correggersi, accelerò verso il condominio, arrestandosi subito. Il pacco lo seguì come un pendolo imbizzarrito. Gli venne in mente la scena del battesimo delle grandi navi, quando una bottiglia di champagne veniva fatta schiantare contro lo scafo in segno augurale; solo che questa volta lo champagne era il suo.

Alla terza oscillazione la bottiglia sbatté così forte sul balcone da costringerlo ad abbassarsi d'istinto. C'erano vetri dappertutto, mentre il prezioso vino gocciolava giù dal pavimento, insieme ai residui di terra delle piante.

Il drone era già ripartito, e l'ultima cosa che vide in aria, prima che sparisse dietro le case, fu un laccio penzolante.

PRIMA PARTE

2023

Capitolo 1

*ristorante Délices Végétaliens,
Promenade des Anglais, Nizza
sabato 21 ottobre 2023, ore 21:30*

Attese che la grande porta girevole completasse il mezzo giro per catapultarla nel fresco della serata della Promenade des Anglais. Finalmente respirava. Era arrivata un'ora prima in questo nuovo ristorante vegano aperto da poco, Délices Végétaliens, per conoscere i genitori del suo nuovo ragazzo. In effetti il suo sesto senso non l'aveva ingannata nemmeno stavolta: stavano correndo troppo. Il ragazzo era però molto legato alla sua famiglia – troppo, a suo dire –, e così l'aveva accontentato. «Solo una cena però. No weekend o viaggi con loro.» Su questo era stata più che chiara.

Si era presentata vestita in modo elegante, ma non troppo appariscente, e, nonostante fosse arrivata un po' in anticipo, se li era trovati già lì. Il cibo era spaziale – avevano servito un filetto vegan stampato letteralmente in 3D che era praticamente indistinguibile dalla carne vera –, e anche il vino era veramente di livello, ma la conversazione, o meglio, le domande – perché sembrava per lo più una conversazione *one-way* –, erano spesso invadenti. L'ultima cosa che voleva

sentirsi chiedere una donna sulla trentina che stava sgomitando nel mondo del lavoro delle consulenze era se e quando intendesse fare figli. Certo che lo voleva. Ma quelle persone probabilmente erano le ultime in fatto di sensibilità ed empatia per poterglielo chiedere. C'erano di mezzo anche questioni mediche che di sicuro non voleva approfondire fra una forchettata di tofu e un crostino al burro vegano. A un certo punto, prima di scoppiare, decise di andare a fumare, almeno per prendere una boccata d'aria.

Cercò di spostarsi dalla porta per non attivare la fotocellula della porta girevole, e si accese una sigaretta. Stava cercando di smettere, ma quella ci voleva proprio: già dopo i primi tiri si sentì decisamente meglio. Si guardò intorno per dare un'occhiata al quartiere. Non conosceva quella zona, ma sapeva che era stata risistemata qualche anno prima. Molto carina: nuovi marciapiedi, nuove rotonde.

Poco più in là, vide una bicicletta, un po' grande in effetti, con una specie di schermo fissato sul manubrio. Alla guida c'era una ragazza. Era una rider, ma non era delle solite ditte di delivery.

La ragazza incrociò il suo sguardo e le sorrise; evidentemente era in attesa di una consegna. Istintivamente la donna guardò il ristorante: aveva sempre pensato che i servizi di delivery consegnassero per lo più prodotti fast-food, ma negli ultimi tempi, a ben pensarci, aveva visto pubblicità anche di consegne di cibi pregiati, vino, e perfino medicine, servizio, questo, senz'altro molto utile.

La giovane continuava a guardarla e lei decise di avvicinarsi.

«Ciao.» le disse la donna.

«Ciao,» rispose la ragazza, per poi continuare: «Compagnia non al top, stasera, eh?» La donna rimase per un brevissimo istante perplessa per la confidenza, poi scoppiò a ridere. «Sì, è così. Piacere, Sophie. Come ti chiami?»

«Louna.» poi toccò il monitor, che si accese all'istante in un bagliore di colori. «Io invece sono in attesa di una consegna, ma pare ci voglia ancora qualche minuto.» Lo schermo mostrava tutte le informazioni sullo stato di preparazione in corso all'interno del ristorante.

«Caspita. Sapevo che i rider avevano delle biciclette elettriche evolute, ma non avevo mai visto niente del genere.»

«Sì. Lavoro per la Goûts Choisis.» Indicò il grande logo sul bauletto. «Siamo gli unici in zona con questa tecnologia. Le biciclette sono ad autonomia prolungata.» Scese dalla bicicletta, saldamente fissata a terra con un cavalletto centrale elettrizzato. «Hanno addirittura un sistema di sgancio pacchi» disse accarezzando la parte posteriore, «che permette di scambiarli, al bisogno, con altri colleghi incrociandoli lungo la strada. Così l'algoritmo fa lavorare in pianura chi non è particolarmente prestante, mentre la seconda parte della consegna, magari nelle parti della città più difficili, viene fatta da quelli più... robusti, diciamo.»

Sophie era ammirata. Sullo schermo touchscreen si illuminò una notifica. «Ecco, fra 3 minuti mi porteranno fuori i prodotti da consegnare. Sembra straccetti di soia – mentre la bottiglia di Châteauneuf-du-Pape l’ho già ritirata poco fa dal nostro magazzino.»

Fece una piccola pausa. «Mi trovo molto bene alla Goûts Choisis. Consegniamo prodotti costosi, e così la paga e le mance sono buone, ma soprattutto posso scegliermi i turni senza penali. È una scelta aziendale.» Poi col dito accarezzò lo sfondo dello schermo, personalizzato con la foto di suo figlio, in un pigiama con una grande T sul petto. «Théodore. Così ho più tempo per lui.»

Il cellulare di Sophie si mise a suonare. «Mi sa che devo rientrare. I rompiballe mi reclamano.»

Avrebbe preferito di gran lunga rimanere lì a chiacchierare con Louna. «Buon lavoro, allora!»

«E io non ti dico buona serata!» rispose la ragazza, facendole l’occhiolino.

«Grazie per le quattro chiacchiere.» disse infine la donna, battendo leggermente il pugno chiuso contro il suo.

Capitolo 2

in un parco a Saint-Martin-Vésubie, vicino a Nizza

domenica 22 ottobre 2023, ore 11:00

Alexandre Darcourt aveva superato da un pezzo la settantina, ma non lo dava certo a vedere. Quella domenica mattina aveva promesso al suo nipotino di accompagnarlo al Parco di Saint-Martin-Vésubie per giocare un po' col drone che gli aveva regalato per il suo compleanno, ormai qualche settimana prima.

Era un drone di quelli super-leggeri, di peso inferiore ai 250 grammi, quindi pilotabili senza patente, secondo le nuove regole europee.

Ormai i droni avevano conquistato, negli ultimi anni, una stabilità e una guidabilità tali da non impensierire più nessuno. Ne sapeva senz'altro qualcosa, dato che perfino nella sua ditta di delivery, la Goûts Choisis, se ne parlava da tempo, per capire se e come poterli utilizzare per effettuare consegne.

Era il presidente anziano del consiglio di amministrazione, nonché l'azionista di maggioranza, ma da tempo aveva lasciato la conduzione operativa ai più giovani; tuttavia, sia per la lunga esperienza, sia per le sue doti di

public speaking, aveva mantenuto il ruolo di *front-man*, peraltro molto volentieri.

Ma oggi la sua attenzione era tutta per Julien, il suo nipotino. Parcheggiarono ai margini del parco e si avviarono verso un grande prato.

«Nonno, dai, qui va bene!» disse Julien mentre era già in ginocchio sull'erba per aprire la valigetta stagna arancione contenente quel piccolo gioiello tecnologico. Stese a fianco una piccola coperta e tirò fuori tutti gli accessori, il radiocomando e le batterie di riserva, dato che ciascuna consentiva solo una ventina di minuti scarsi di volo.

Mentre il ragazzo preparava il drone per il decollo, suo nonno lo guardava ammirato. «Julien, ma ha anche il GPS questo drone?» Il ragazzo lo guardò perplesso. «Ma certo nonno, ti pare? Oggi tutti ce l'hanno. Sarebbe molto difficile pilotarlo senza. Così tornano anche a casa da soli, se non li vedi più.»

Alexandre pensò a quanti soldi avevano investito in quello studio di fattibilità di consegne con i droni commissionato a una società di consulenza, la Ça Profite.

Gli avevano mostrato decine di slide – mai prove pratiche, adducendo problemi di autorizzazioni – tuttavia aveva il sentore che ne avrebbe capito molto di più quel giorno.

«Ecco, siamo pronti al decollo!»

Alexandre si risvegliò dai suoi pensieri e guardò verso il drone, ancora a terra.

Le eliche erano ancora ferme. Una luce frontale stava lampeggiando.

«Perché quella luce lampeggia?» chiese l'anziano.

«È il GPS. Sta ancora acquisendo i satelliti. Ci vorranno pochi secondi.» Non fece in tempo a finire la frase che la luce diventò fissa.

«Ecco, è pronto.» Spostò contemporaneamente le levette del radiocomando con i due pollici verso l'interno e verso il basso per ordinare al drone di accendere i motori. Il velivolo non se lo fece ripetere due volte, e le eliche cominciarono a girare. Poi spostò tutta verso l'alto la levetta sinistra, e il drone spinse i motori al massimo, decollando e portandosi a circa un metro da terra.

«Caspita.» disse Alexandre. «Non l'avevo mai visto in pratica.»

Il piccolo velivolo troneggiava di fronte a loro quasi immobile come se fosse appoggiato sopra a un piedistallo. Julien, agendo sul radiocomando, lo fece allontanare e disegnò alcune figure in aria. Anche quando si fermava, in attesa di nuove istruzioni, era molto stabile nonostante la presenza di un po' di vento.

«Vedi» continuò il nipote «Ora è molto lontano. Lo faccio tornare in automatico.»

Premette un tasto sul radiocomando, contrassegnato dalla scritta "RTH". La pressione del tasto fu confermata da un lungo *beep*.

«Cosa significa quella scritta?» chiese Alexandre.

«Return-To-Home. *Torna-A-Casa*. Ritorrerà qui da solo. Ha memorizzato la nostra posizione al momento del decollo. Per quello aspettava che il GPS fosse pronto.»

Videro il drone alzarsi di alcuni metri e poi muoversi verso di loro. Una volta sopra la loro zona iniziò automaticamente la discesa, correggendo leggermente la posizione in automatico per arrivare a posarsi sulla coperta da cui era partito. Il punto non era esatto al centimetro, ma la manovra si poteva dire assolutamente compiuta. E senza alcun intervento umano.

Mentre Julien cambiava la batteria, suo nonno gli chiese:

«Ma così come è tornato qui alla base, potrebbe atterrare in modo automatico anche in qualsiasi altro punto?»

«Certo, nonno. Con questo radiocomando non ho lo schermo, ma è possibile collegarlo al telefono per inserire le coordinate su una mappa. Oppure, possiamo provare lo stesso. Dove vorresti farlo atterrare?»

In fondo al prato, ben visibile dalla loro posizione, c'era un rialzo in cemento, largo circa un metro, dove una volta c'era la targa con la storia del parco, prima del suo ampliamento. Con il rifacimento del parco ora la targa era stata spostata a fianco al nuovo ingresso, ma la struttura in cemento era stata lasciata come panchina.

Alexandre la indicò al nipote; in meno di un minuto il drone era decollato, sotto la guida manuale di Julien si era posato sulla struttura, ed era tornato indietro, librandosi in aria dietro di loro in attesa di altre istruzioni.

«Ecco. Non potendo inserire a mano le coordinate, sono semplicemente stato sul posto e ho fatto memorizzare al drone la posizione, come se l'avessimo trovata su una mappa. Ora quel punto è registrato come 'punto di interesse', e possiamo andarci in automatico quando vuoi.»

Alexandre si irrigidì nel suo cappotto. Stava mentalmente aggiungendo tre zeri al costo di quel drone per raggiungere la cifra che la sua società aveva sborsato alla Ça Profite per dirgli praticamente la stessa cosa.

«Prova.»

Julien premette un altro tasto sul lato del radiocomando e il drone si inclinò, sembrò annusare l'aria, e poi si diresse velocemente verso la struttura.

In modo del tutto automatico iniziò la discesa, osservando tutt'attorno la presenza di eventuali ostacoli. Non ne trovò. Dopo pochi secondi, seppure da lontano, Alexandre poté vedere distintamente che il drone era atterrato sulla panchina in cemento senza alcun problema.

«Fantastico.»

Il ragazzo era raggianti per essere riuscito ad accontentarlo.

«Nonno prova tu.»

Alexandre era titubante, ma raccolse ugualmente il telecomando dalle mani del nipote.

«Premi RTH. Così tornerà qui.»

Così fece. Il drone iniziò a salire, per poi dirigersi verso di loro. Questa volta atterrò in un altro punto della coperta, ma sempre all'interno della stessa.

Nel tragitto verso casa, mentre guidava silenzioso, Alexandre si consolò pensando che, almeno, quel giorno con un drone da 239 euro e un nipote di 12 anni aveva avuto la prova tangibile che il nuovo progetto di consegne della Goûts Choisis sarebbe stato molto probabilmente un successo.

Capitolo 3

*sede della Goûts Choisis, Nizza
lunedì 30 ottobre 2023, ore 15:30*

Gli ospiti erano stati fatti accomodare nella grande sala riunioni, che veniva usata solo per le riunioni del consiglio di amministrazione e per le occasioni speciali.

E questa lo era senza dubbio: investitori esteri interessati all'organizzazione della Goûts Choisis e alla sua tecnologia per valutare un ingresso direttamente nel capitale della società e per esportarne il modello di business all'estero.

Alexandre Darcourt aveva proposto di mandare loro una macchina in aeroporto per prelevarli e portarli in azienda, scusandosi anticipatamente per non riuscire a farlo di persona a causa di un esame medico. Gli ospiti avevano compreso perfettamente, e anzi gli avevano risposto di non disturbarsi perché sarebbero arrivati un po' prima e avrebbero pranzato in autonomia. Alexandre aveva rilanciato dicendo che per la cena si sarebbero dovuti considerare assolutamente suoi ospiti.

L'incontro si preannunciava interessante: almeno non erano i soliti boriosi ignoranti, ma persone di livello anche nei modi, cosa rara al giorno d'oggi.

Quando arrivarono nel piazzale l'assistente personale del presidente lo avvisò. Alexandre andò loro incontro all'ingresso. Non era solo: l'assistente aveva contemporaneamente allertato anche Marc Delénac, il loro COO¹, ovvero il loro direttore operativo.

Gli investitori, due uomini e una donna, strinsero le mani a entrambi e si fecero guidare verso l'ascensore, destinazione ultimo piano.

«Com'è andato il volo da Copenaghen?» chiese il presidente per rompere il ghiaccio, quando tutti si furono sistemati. Nel frattempo due assistenti stavano distribuendo a tutti alcune cartelline, oltre ad acqua e caffè.

Gli ospiti spiegaronο che c'era stato un piccolo ritardo prima del decollo, ma per il resto il viaggio era andato bene.

«Abbiamo molte aspettative per questa riunione.» disse l'uomo più vecchio dei due. Marc Delénac si fregò le mani sotto il tavolo, dato che aveva anche lui una piccola quota di azioni della società. In ogni caso, era una bella soddisfazione anche solo essere arrivati a quella manifestazione di interesse; quasi tutte le innovazioni degli ultimi anni erano frutto anche, se non soprattutto, del suo lavoro.

«Molto bene.» Alexandre fece cenno a una delle due assistenti di iniziare con la proiezione.

«Mi farò aiutare da qualche fotografia. Niente slide, però: promesso!»

¹ Chief Operating Officer.

Una bicicletta avveniristica comparve sul grande schermo proiettato sulla parete della stanza.

«Questa è la nostra tecnologia attuale.»

Era una foto professionale, fatta al tramonto, ma non sembrava affatto trattata. Le biciclette erano proprio così nella realtà, quasi futuristiche.

«Il mondo del delivery ha visto una grande espansione negli ultimi anni. E – possiamo dire – una vera e propria esplosione nel periodo del COVID. Successivamente la domanda è scesa ma è rimasta più alta rispetto al periodo pre-COVID; in molti si sono accorti della comodità del servizio.»

Mentre il presidente parlava, Marc teneva d'occhio gli ospiti. Finora, tutto bene: stavano annuendo scambiandosi sguardi di approvazione.

Alexandre proseguì. «Purtroppo, nell'immaginario collettivo, il delivery è stato, anzi è ancora, spesso associato a un servizio di consegna di prodotti di costo contenuto, suggerendo quindi una serie di dubbi sul margine effettivamente ricavabile dal servizio.»

Fece una pausa. Con persone di quella caratura, non occorre entrare troppo in dettagli; sapevano già tutto. Chi non ricordava le polemiche per i bassi compensi dei rider in alcune realtà, o della loro condizione lavorativa?

«Qui alla Goûts Choisis abbiamo scelto una strada diversa. Innanzitutto abbiamo lavorato sulla tecnologia. Le biciclette elettriche sono sempre esistite in questo campo, anzi direi che sono essenziali, ma noi le abbiamo potenziate,

sempre nei limiti di legge. Abbiamo installato uno schermo touchscreen utilizzabile anche in inverno con gli speciali guanti che diamo in dotazione ai nostri rider. Uno schermo che li guida sia durante il tragitto, sia nella pianificazione delle consegne. E soprattutto abbiamo introdotto il concetto di... *mesh*²»

Disse volutamente quest'ultima parola in inglese per lasciare un minimo di suspense. «Il nostro direttore operativo avrà il piacere di illustrarvi cosa significa nel nostro campo.»

Marc Delénac si alzò e fece un piccolo inchino. «Grazie, presidente. I delivery classici funzionano punto a punto. Il cliente fa un ordine, il sistema lo assegna a un rider, il rider effettua il ritiro della merce – per esempio in un ristorante, o in un magazzino – e infine percorre il tragitto fino alla sede del cliente. Questo è il meccanismo più facile da organizzare, ma non è il più efficiente. Non tutti i rider sono uguali. Per esempio, non tutti hanno la stessa prestanza fisica: al di là delle biciclette elettriche, è sempre un mestiere faticoso, e in un territorio come il nostro, nel quale ci sono molte salite, potrebbe capitare che alcuni non se la sentano di prendere tutte le corse. Ma non è solo una questione di fisico: abbiamo consegne al Porto, dove solo alcuni di loro sono autorizzati a entrare, per non parlare di alcuni quartieri in

² Una rete mesh è un'architettura in cui gli oggetti comunicano tra loro passando le informazioni da uno all'altro fino a raggiungere la destinazione, invece di collegarsi direttamente fra singoli oggetti molto lontani.

cui, per entrare, è preferibile essere un marcantonio. Allora cosa abbiamo fatto per fare lavorare tutti: abbiamo ‘spezzato’ i percorsi in modo che rider diversi possano scambiarsi i pacchi a metà strada.»

Lasciò decantare la bomba, approfittandone per bere un po’ d’acqua. Poi fece un cenno all’assistente di cambiare la fotografia proiettata e continuò.

«Come vedete, il portapacchi è semirigido e ha una slitta che consente in modo facile a due rider di scambiarselo in tutta rapidità e sicurezza, sfilando l’intera struttura. Questo consente per esempio di far lavorare tutti i rider in pianura, e di delegare ai più prestanti solo l’ultima parte dei percorsi più difficili, o più pericolosi.»

Fra gli ospiti l’emozione era palpabile. La donna e l’uomo più giovane stavano prendendo appunti senza sosta.

«Ovviamente un algoritmo governa poi la divisione dei guadagni, come tutte le altre ottimizzazioni, in base alle richieste e alle posizioni dei rider. Ma non tutto è affidato alla tecnologia. Noi siamo molto sensibili alle esigenze personali di chi lavora con noi, e tramite lo schermo è possibile impostare i propri turni di disponibilità senza alcuna penalizzazione. Lavoriamo anche gran parte della notte, soprattutto con le barche in porto, e alcuni addirittura preferiscono questo momento, quando magari hanno messo i figli a letto.»

«Come impatta questo sulla vostra efficienza?» chiese per la prima volta quello che sembrava essere a capo della delegazione degli investitori.

«Non molto. Abbiamo numericamente molte consegne, con la conseguenza che, nella media, i picchi vengono comunque assorbiti. Tenete conto che i rider impostano quasi sempre delle preferenze di turno ricorrenti. L'algoritmo tiene conto di tutto: paradossalmente, anche gli stessi acquisti sono spesso ripetitivi, basti pensare ai pasti. Segno che chi si trova bene ci chiama di nuovo.»

«Chi paga tutto ciò?» La domanda, sempre del capo-investigatore, era stata messa giù in modo crudo, ma prevedibile. Rispose il presidente.

«Innanzitutto, è evidente che i prodotti che consegniamo non sono economici. Su un hamburger è più difficile ricavare il guadagno per il rider e per l'azienda. Su una bottiglia da 40 euro è più facile. Non è solo una questione numerica: è una questione di percezione. Se una bottiglia in enoteca costa 40 euro, noi ovviamente comprandola all'ingrosso la paghiamo 25, ma poi non esageriamo col ricarico. A noi non interessa guadagnare eccessivamente sul prodotto, ma facciamo pagare il servizio. Magari la rivendiamo a 45, perché il nostro cliente si aspetta di pagare un po' in più per la consegna e per averla fresca, o a 48, ma senza eccessi. Per questo abbiamo anche utenti privati, che il venerdì sera invece di andare in enoteca si fanno consegnare una bottiglia direttamente a casa, già fredda, da consumare con gli amici. E risparmiano pure. Un cliente ci ha detto che preferisce pagare 45 euro una bottiglia che ne costerebbe 40, piuttosto che 20 euro un hamburger che alla cassa ne costa 10.»

«Quante donne lavorano per voi?» chiese l'investitrice.

«Quasi il 30% del personale su strada. E sono in crescita. Persone che, in un contesto di delivery classico, avrebbero difficoltà a conciliare orari e turni.» Fece una pausa. «Qui ci riescono.»

La donna inclinò il viso come in segno di approvazione e si appuntò il dato.

La porta della sala si aprì, ed entrarono le due assistenti con un carrello, sopra il quale c'erano croissant caldi, succhi di frutta, acqua e caffè.

«Signori, permettetemi di invitarvi a fare un piccolo break. Servitevi pure. Poi ci sarà una seconda parte, più breve ma... forse ancora più interessante.»

Durante la pausa, Alexandre e Marc si spostarono con discrezione in un angolo della stanza, in modo da lasciare gli ospiti liberi di parlare fra loro.

«Come ti sembrano?» chiese il presidente al suo COO. Erano amici da tanti anni, ma in pubblico, per questioni di etichetta, continuavano a darsi del lei.

«Mentre parlavi, erano ammirati. Non so mentre parlavo io, perché ero concentrato a essere convincente.»

«Oh, prendevano appunti a tutto spiano.»

«Buon segno.» chiuse Marc.

Vedendo che gli ospiti avevano ripreso il loro posto, il presidente riaccese il proiettore, e dall'altra parte della sala comparve una grande fotografia di un drone in controluce al tramonto.

Contemporaneamente, dalla porta fece ingresso un'altra persona. Era il responsabile dei rider.

«Signori, permettetevi di presentarvi il signor Dravencourt. Célian Dravencourt. È il responsabile dei rider. È arrivato solo ora perché stava coordinando una consegna particolare, a un palazzo consolare per un catering dell'ultimo minuto, effettuata da più rider insieme.»

Dravencourt si presentò al gruppo. Era un bell'uomo, sulla quarantina, mascella scolpita, cosa che non passò inosservata all'investitrice.

«È arrivato al momento giusto.» disse il presidente.
«Stavo giusto per introdurre la nostra novità.»

Dravencourt ricambiò con un sorriso, mentre prendeva posto in fondo al tavolo.

«Ecco, signori. Finora la Goûts Choisis si è spostata, diciamo, in due dimensioni. Con le nostre biciclette i nostri rider si possono muovere su qualunque terreno, finanche in barca per le consegne agli yacht in rada. Oggi... stiamo per conquistare la terza dimensione.»

Gli ospiti si sedettero meglio sulle sedie.

«I sistemi di consegna merci con i droni esistono da alcuni anni in via sperimentale. Ma nessuno di essi è pienamente integrato all'interno di un sistema globale di delivery come il nostro. In questo siamo i primi.»

«Ci può dare qualche dato tecnico?» chiese l'investitore più giovane.

«Certamente. Li trovate anche nella cartellina. È confidenziale, s'intende.» Disse facendo loro l'occhiolino.

Tutti sapevano che quei dati sarebbero circolati; erano messi lì apposta, tutti e solo quelli che la Goûts Choisis voleva far sapere al mercato.

«Signor Delénac, vuole esporli lei?» Il COO era la persona più adatta in quel frangente.

«Grazie, presidente. I droni in una prima fase partiranno esclusivamente dal tetto del nostro magazzino logistico qui.» Il pannello si illuminò con una pianta della città. Il direttore si aiutò con un piccolo puntatore laser. «L'autonomia di ogni consegna, circa 23 minuti, è sufficiente per coprire quasi tutta l'area metropolitana, in particolare il porto. I droni sono imbattibili per le consegne sulle barche in rada.»

Lasciò loro qualche secondo per assimilare quanto detto. Nel frattempo, qualcuno nella sala storse il naso.

«Sempre in una primissima fase la merceologia sarà limitata ai vini e agli altri prodotti presenti in magazzino. In una seconda fase estenderemo le consegne ai prodotti ritirati dai ristoranti. Per precauzione inizieremo con un ritiro manuale standard da parte del nostro personale presso i locali; il drone raggiungerà alcune piazzole specifiche e prenderà in consegna il pacco dal rider. L'obiettivo, come detto, all'inizio è offrire un servizio più completo alle barche in rada, che sarebbero altrimenti tagliate fuori dalle consegne, specie quelle riscaldate o refrigerate.»

Gli investitori si guardarono fra loro attoniti.

«E come farete materialmente la consegna?» chiese infine l'investitore più anziano dei tre.

Con la coda dell'occhio Marc vide un gran sorriso sul viso del presidente.

«Beh, questo è ancora riservato. Abbiamo messo a punto un metodo che dovrebbe accontentare tutti: sicuro ma anche comodo. Come per tutte le cose nuove è previsto un percorso di test, che è ancora in svolgimento. Ma le simulazioni preliminari ci confortano parecchio, altrimenti non saremmo qui. Anche sul fronte regolatorio abbiamo lavorato parecchio, insieme al distretto locale della DGAC³. Il tipo di volo sarà ibrido, in parte a vista – per la fase di decollo dal magazzino –, in parte autonomo, per raggiungere successivamente la totale automazione. Sebbene l'EASA, l'Agenzia Europea per la Sicurezza Aerea, sia estremamente prudente sulla sicurezza dei droni, oggi i meccanismi sono molto migliorati, lo vedete anche nei droni privati.»

Gli investitori annuirono. Ormai era noto a tutti l'uso di droni per fotografia o anche per divertimento, completamente controllati da un microprocessore capace di farli tornare alla base in modo del tutto automatico e sicuro.

Ci fu una lunga pausa, dopodiché prese di nuovo la parola l'investitore più anziano.

«Grazie, presidente, e grazie direttore. Ci avete mostrato delle cose molto interessanti. Il nostro fondo, come sapete, è interessato al vostro settore. Questa riunione di persona era fondamentale.»

³ Direction Générale de l'Aviation Civile. È l'equivalente dell'ENAC in Italia, l'Ente Nazionale Aviazione Civile.

Si alzarono e iniziarono le strette di mano reciproche. L'ultimo ad avvicinarsi al gruppo, con un sorriso forzato, fu Célian Dravencourt.

«Vi faremo sapere presto i prossimi passi.» dissero gli investitori, prima di entrare in ascensore.

Capitolo 4

sede della Goûts Choisis, Nizza
martedì 31 ottobre 2023, ore 09:00

Erano le nove in punto quando Marc Delénac bussò alla porta dell'ufficio del presidente. La porta era socchiusa. Il presidente stava finendo una telefonata, e gli fece con gli occhi cenno di accomodarsi. L'assistente arrivò con due caffè, e Marc la ringraziò per entrambi.

«Eccoci, Marc. Che cinema ieri, eh?»

Erano tutti e due visibilmente soddisfatti, avendo riscontrato l'avvenirismo – almeno sulla carta – del loro progetto, o di come esso veniva percepito dal mondo esterno.

«Alexandre, credo proprio che siamo sulla buona strada. Speriamo che i test vadano a buon fine.»

«Volevo parlarti di questo. Hai già visto qualcosa di funzionante?»

«N... no, non ancora. Abbiamo ricevuto lo studio da parte della Ça Profite non più di dieci giorni fa.»

«Appunto. Uno *studio*. Ma un drone, volare, l'hai mai visto?»

«Di persona, a dire il vero, no.»

«Io invece sì.»

Il COO si irrigidì. Per un istante temette che il presidente lo avesse escluso da qualche iniziativa.

«Mio nipote.»

Marc tirò un sospiro di sollievo. Il presidente continuò: «Ha 12 anni.»

Il sospiro gli si fermò di nuovo.

«12 anni. Siamo andati con un drone, sai, di quelli senza patente, al parco a Saint-Martin-Vésubie, due domeniche fa. Insomma, mi ha mostrato come questo drone atterrava da solo dove volevamo noi, e poi tornava indietro. Sempre da solo.»

«Beh, sì, hanno fatto passi da giganti in questi anni.» Non sapeva in realtà cosa dire.

«Sì, un drone da 239 euro. 239 euro!! Tre zeri in meno dei nostri amici della Ça Profite. Carta, carta, e non ci hanno mostrato niente.»

«Mah... non è così semplice.» cercò di difendersi il direttore. «Ci sono dei limiti regolatori, ci vuole un progetto completo.»

«Sì, lo capisco. Non sono così stupido da pensare che un drone da 250 grammi possa portare una bottiglia in rada. Però è stato un po' bizzarro vederlo in azione.»

Il presidente fece cadere l'attacco, dato che il messaggio era già arrivato. Sperò che almeno fosse servito per dare una svegliata al COO.

«Il tempo ora stringe: tutti sanno che siamo avanti, e non vorrei che qualcuno si mettesse... più d'impegno, ecco, diciamo, per superarci.»

«Chiaro. Ieri sera avevo già chiamato per andare a Sophia Antipolis, al Polo Terziario, così faccio visita ai nostri amici. Metto loro un po' di pepe... beh, hai capito.»

«Bene.» chiuse il presidente. Poi fece una pausa. Quando riprese, il suo volto si era un po' incupito. «Senti, ma di Célian, che mi dici? Ieri non ha proferito una parola. Mi sembrava un po' sulle sue.»

«L'abbiamo fatto venire più che altro per gli altri, per fare squadra. Sì, anche a me è sembrato strano, d'altronde l'abbiamo chiamato in un momento complicato... so che avrebbe preferito restare coi suoi ragazzi fino a fine... missione.»

«Non so. Non ho parlato con nessuno, ma nessuno di quelli sul campo è venuto a fare tanti festeggiamenti per questo progetto.»

«Le cose che non si conoscono spaventano. A chi mi chiede qualche dettaglio, dico sempre che in molti voli i droni non saranno autonomi, anzi serviranno sempre i rider per rifornirli. Come succederà all'inizio con i ristoranti. E anche dopo l'inizio. Così almeno qualcuno controllerà cosa si spedisce.»

«Sì, forse hai ragione. Diamogli tempo. Quando hai il prossimo appuntamento con i signori di Sophia Antipolis?»

«Venerdì. Venerdì mattina. Prima non era possibile, domani c'è il ponte dei morti.»

«Fantastico. Poi fammi sapere.» chiuse il presidente; la sua assistente si era già affacciata alla porta con la cartellina delle urgenze da firmare.